Confessioni di un ludopata

Il 10 luglio 2015 è andato in scena a Calcata Game Over, spettacolo di Daniele Nuccetelli, tratto dal romanzo autobiografico “L’equilibrista”, di Maurizio Paparella, ex dipendente dal gioco d’azzardo.

È mattino presto e un uomo, vestito di tutto punto, percorre le strade di Roma deserte e coperte da una candida coltre di neve. Al silenzio e alla staticità dell’ambientazione fa da contraltare la concitazione del protagonista che parla e si muove freneticamente lasciando intuire l’alterazione del suo stato mentale. Sappiamo che sta andando a lavoro e che probabilmente quella notte non è mai rientrato a casa ma si è trascinato per le strade della capitale, in balia dei suoi demoni. L’uomo trova nel pubblico un confessore silente**,** cui vuole raccontare gli eventi che l’hanno condotto dove è ora; è supportato nel racconto da un co-narratore, una figura femminile vestita di bianco, bianco che quasi scompare in una scena dominata dallo stesso colore. La donna controlla da una console le musiche e le luci, accompagnando i propri gesti a frasi scandite in modo robotico e ricopre un ruolo sia di complice che di giudice del giocatore, sottolineando la morbosità e l’ossessività dei suoi processi mentali. Tutto diventa una scommessa nella mente del giocatore patologico, perfino i minuti di ritardo a lavoro si trasformano in punti da accumulare per battere un record. La voce femminile nel frattempo scandisce i numeri, come se si trattasse di un conto alla rovescia che precede l’impatto con la realtà del protagonista, finora rimasto di spalle simile a un’ombra proiettata su uno schermo bianco. La sua esperienza è raccontata per episodi, partendo dai primi approcci al gioco, caratterizzati fin da subito da una forte competitività e dalla voglia di vincere tutto. Ben presto però la fortuna che sembrava essere dalla sua parte gli volta le spalle, lasciandolo al vizio.

La spirale discendente percorsa dal protagonista coinvolge emotivamente lo spettatore, anche in virtù dell’ottima interpretazione di Nuccetelli e dell’accompagnamento musicale originale, che rivela il talento di un giovanissimo compositore. Il commento della donna/coscienza costituisce a tratti un elemento di distrazione, data anche la recitazione sopra le righe di Ida Vinella, la cui bravura può solo essere intuita ma che rimane forse schiacciata dalla ridondanza degli elementi che caratterizzano il suo personaggio. Su di lei convergono infatti molti, forse troppi, ruoli: in primis quello di narratrice-coscienza che la vuole legata ad una dimensione asettica ed incorporea, al tempo stesso la sua femminilità è messa in risalto dai tacchi e dall’abito succinto, quasi a voler vedere in lei incarnato il demone tentatore che alimenta la dipendenza del protagonista.

I meccanismi psicologici della dipendenza dal gioco sono sicuramente posti in evidenza, così come l’isolamento emotivo del protagonista che ne mette a repentaglio le relazioni e la carriera, essendo incapace di porre un freno alla sua ossessione. Parlando con Nuccetelli, che ha presentato lo spettacolo durante un incontro informale con gli organizzatori del festival, è emerso l’intento di raccontare la dipendenza nella sua accezione più ampia, sfruttando il gioco d’azzardo per stimolare una riflessione sulla natura viziosadell’essere umano, aggravata dalla morbosità della nostra società in declino. Lo spettacolo rimane tuttavia legato alla dimensione del racconto di un’esperienza privata, senza riuscire a staccarsene. Allo stesso modo non sembra emergere una reale critica al sociale in quanto il protagonista viene presentato come vittima e carnefice, causa del suo stesso male. La narrazione risulta ad ogni modo scorrevole e impreziosita da trovate originali che sfruttano la presenza della schermata video e l’uso degli oggetti scenici.

Concludendo, si tratta di uno spettacolo che nel complesso funziona ma che difficilmente si presta ad essere letto in una chiave esistenziale e universale, rimanendo nell’ambito del racconto biografico.